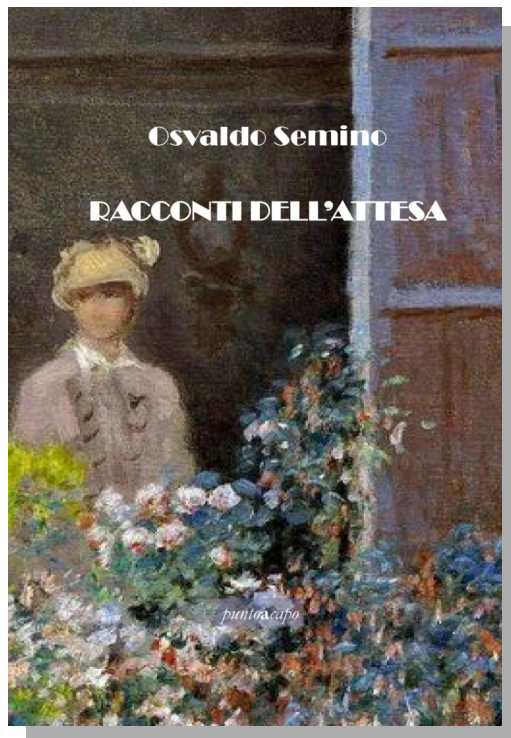


---

## cartella stampa

---



### Collana Le Impronte

#### 16. Osvaldo Semino, Racconti dell'attesa

pp. 96, € 12,00

ISBN 978-88-6679-101-0

Osvaldo Semino (Capriata d'Orba 1948) vive a Novi Ligure. Dopo la maturità studia Lingue e Letterature Straniere all'Università di Genova. Ha lavorato nel campo del turismo, dapprima come funzionario di compagnie aeree, poi come direttore di agenzie di viaggio e tour operator. Nel 2015 e nel 2016 ha vinto la Farfalla d'argento quale finalista al XXXIII e XXXIV Concorso letterario Baveno/50&Più per la categoria racconti brevi-sezione narrativa. Ha esordito con il libro *Racconti della valle e dei fiumi* (puntoacapo 2016). *Racconti dell'attesa* è il suo secondo libro.

**F**u in una mattina odorosa di primavera dell'aprile 1934, con il sole già alto nel cielo, che Giuseppe Zecchi, detto Pinin, dovette prendere a malincuore la difficile decisione di mandare gli ultimi suoi due figli a servizio. Lo aveva già fatto per l'altra figlia più grande, Agnese. Adelmo e Pietro, questi i nomi dei due fratelli, erano nati a distanza di un anno l'uno dall'altro, rispettivamente nel 1921 e 1922. Erano le ultime due "benedizioni del Signore", come le chiamava il padre, per giustificare verso la gente e soprattutto verso la moglie i frutti della sua esuberanza sessuale. La donna era già sfinita dalle sei gravidanze precedenti. Giuseppe Zecchi, detto Pinin, e la sua famiglia erano mezzadri e abitavano alla cascina La Rossa, che si trovava sulla riva sinistra del fiume Lemme, là dove confinano i territori dei comuni di San Cristoforo, Gavi, Francavilla e Capriata. Erano anni duri in cui, come diceva il nonno, "c'era poco o niente da rosicchiare per tutti", in particolare per i contadini che avevano famiglie numerose come quella di Pinin che, oltre a marito e moglie, comprendeva anche il nonno e la nonna, nonché cinque sorelle che, vuoi perché troppo giovani, vuoi perché troppo brutte, non avevano ancora trovato marito, anche se l'Agnese, a servizio nel castello dei principi Tolia, pareva avesse un corteggiatore. L'unico altro maschio, Antonio, più vecchio dei due fratelli, era di salute talmente cagionevole che non aveva mai messo piede in una vigna e si industriava intrecciando cesti di vimini.

Pinin, seduto dietro il tavolo di legno massiccio della grande cucina, con i due ragazzi di fronte, dopo aver comunicato la sua decisione diede ciascuno uno scudo e mezza micca di pane dispensando loro gli ultimi consigli che in effetti erano ordini: – Ragazzi, vi ho detto dove andare. Fate bella figura. Mi raccomando: silenzio, obbedienza, lavoro e testa bassa. Vi daranno vitto e alloggio e potrete venire a casa una volta all'anno, per una settimana. – (*Incipit del racconto Fratelli di sangue, p. 65*)

**ACQUISTA DAL SITO: <http://www.puntoacapo-editrice.com/acquisti>**